

03

Marzo 2023

il Centro

Centro Farmaceutico Missionario Valmadrera



Il dono

SOMMARIO

- 1 EDITORIALE**
Il nostro dono, libero e gratuito
di **Giuliano Valagussa**
- 2 CFM**
Il pontilista, un'attività tra viaggio e riscatto
di **Cecilia Frigerio**
- 6 ESPERIENZE**
Coro dell'altro mondo per momenti di gioia
di **Chiara Ceriani e Lucilla Fossati**
- 8 AMICI**
Marizol, il coraggio di realizzare un sogno
di **Giuliano Valagussa**
- 10 VITE**
Odissea e rinascita di Yusuphe
di **Luisa Corti**
- RUBRICHE**
- 5 TUTTO IL MONDO È PAESE**
di **Anna Pozzi**
- 9 IN BOTTEGA**
di **Elisabetta Sardi e Giulia Dell'Oro**
- 11 DIRITTI O... PRIVILEGI**
di **Fabio Agostoni**
- 12 COLLIRIO**
di **Paolo Ceruti**



IL CENTRO

Centro Farmaceutico Missionario Valmadrera
via Roma 92, 23868 Valmadrera (LC)
0341- 1555994 / cfm.valmadrera@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Ernesto Longhi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Giuliano Valagussa

GRAFICA

Marta Ceruti

COLLABORATORI

Dario Stefanoni, Nazzareno Pisano,
Paolo Medici, Mario Ceruti, Stefano Sesana,
Valeria Campagni

PERIODICO EDITO DA:

Centro Farmaceutico Missionario
Autorizzazione Tribunale di Lecco
n° 7 / 2022 in data 02/05/2022

IN COPERTINA

Questa fotografia rientra in un lavoro progettato durante il periodo dell'isolamento causato dal Covid. Il senso dell'immagine era legato alla protezione, al fulcro che è stata la famiglia, allo scambio di aiuto vitale e rigenerante in una situazione tanto difficile.

Il lavoro è comparso in un libro edito dal titolo "Suite n°5" con altri quattro fotografi.

Foto di Sara Munari

Il nostro dono libero e gratuito

Scuola elementare. La bimba di dieci anni alza la mano, usa la pazienza necessaria quando si corregge un adulto, e dice: “Maestro, non è vero che solo l’essere umano può fare regali. Anche il mio gatto, a volte, porta a casa dal giardino insetti ed altri animaletti cacciati. Mio padre dice che lo fa per ringraziare del cibo che tutti i giorni gli mettiamo nella scodella”. Il maestro si complimenta con la bambina: anche esperti antropologi e etologi la pensano pressapoco come lei, replica con un’affermazione che sconfinava in una domanda: “Mi riferivo a doni speciali: quelli che non prevedono un contraccambio. Secondo te, esistono questo genere di regali?”.

Secondo noi, esiste una forma di dono, prettamente umana, totalmente gratuita? L’aspetto della gratuità è l’attributo più evidente del donare, la miglior garanzia dell’autenticità del gesto. Donare ha il merito di scavalcare, a ragione, un paio di opzioni alle quali ciascuno fa abituale ricorso: la logica e il calcolo. A questo proposito, è bene ricordare come in alcuni casi - si pensi a somme di denaro destinate in forma anonima ad associazioni benefiche o a forme di servizio volontario - addirittura si ignori la vera identità del destinatario. Forse gli

esperti antropologi tornerebbero alla carica: non c’è un donare puro, con il dono si crea un legame, a volte di dipendenza per chi lo riceve. Non esiste la totale gratuità: nella migliore delle ipotesi chi in maniera “disinteressata” dona qualcosa, procura del benessere non solo all’altro, ma anche a se stesso in termini di soddisfazione morale.

Si può accettare un compromesso con una precisazione: quello che conta è l’inizio e la fine. Se l’intenzione di partenza non ha secondi fini, ma vive di spontaneità perché no? Se l’esito finale è la creazione di rapporti e legami, perché no? Se il donare sincero gratifica chi compie questo gesto, perché no? Il mondo certamente non sarebbe peggiore. Probabilmente il Centro raggiunge la sua piena e vera identità quando, al di là delle attività economiche che assicurano la sopravvivenza, fa del dono libero (in termini non solo materiali, ma anche di accoglienza e disponibilità) un suo tratto somatico. In fondo, su questo tema, il pensiero migliore l’ha espresso un amico quando ha detto che il dono gratuito è quello che ci costa, che non vorremmo fare. Riconoscere l’urgenza dell’altro soffoca ogni resistenza personale e chissà cosa ne pensa il gatto.



di Giuliano Valagussa

IL "PONTILISTA" UN'ATTIVITÀ TRA VIAGGI E RISCATTO

Il progetto del Centro a tutela dell'ambiente per un turismo a misura d'uomo; la convenzione contribuisce a valorizzare le risorse del nostro lago.

di Cecilia Frigerio

È interessante fermarsi a immaginare e forse anche un po' a sognare, al legame tra CFM e attività di "pontilista". Ragionando con il cuore, viene spontaneo pensare a un servizio che, facendo partire e approdare barche a un porto, possa servirsi dell'aiuto di persone che di viaggi se ne intendono... perché nella vita ne hanno intrapresi molti o perché di missionari partire ed arrivare, ne hanno visti altrettanti. Il vero legame però che unisce queste due realtà, è nato dal bisogno di coinvolgere associazioni che operano attraverso il volontariato, al fine di sostenere ciò che valorizza il turismo, la tutela dell'ambientale e il decoro urbano. È nato così il progetto di cui vi racconteremo in questo articolo: convenzione tra comune di Valmadrera e CFM per la gestione dell'attività di "pontilista" presso il molo situato al pratone di Parè. Progetto che contribuisce a rendere bello e vario il volontariato che si fa al CFM.

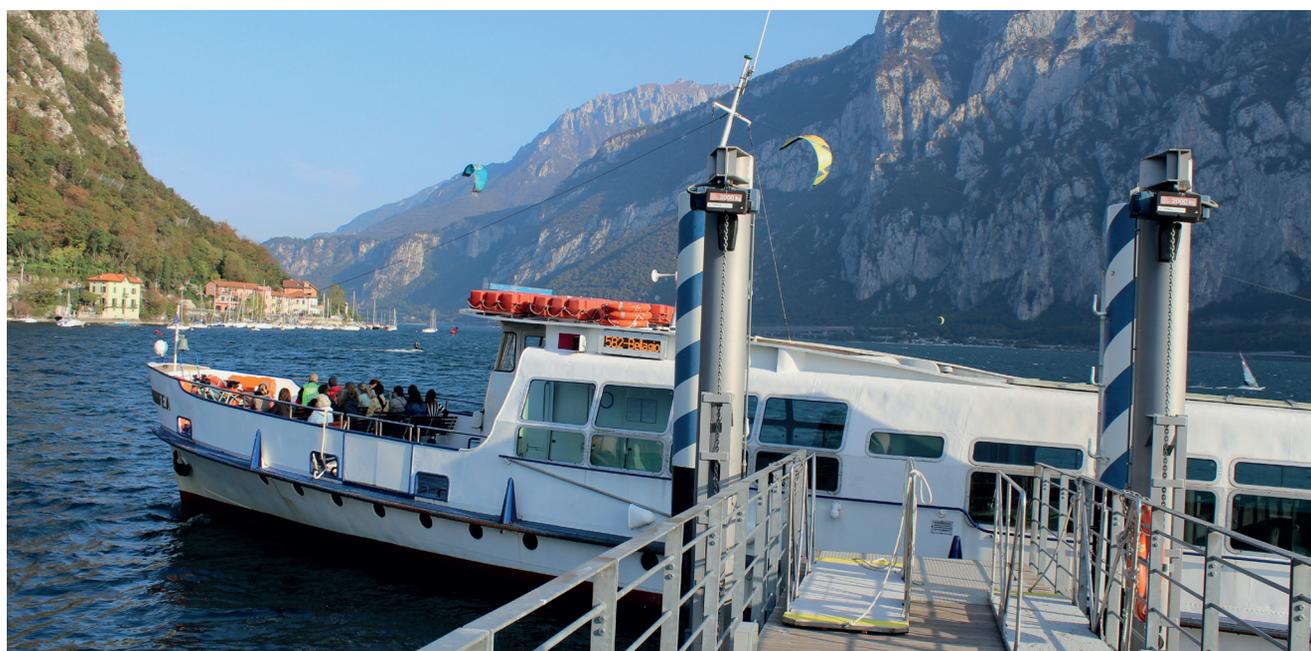
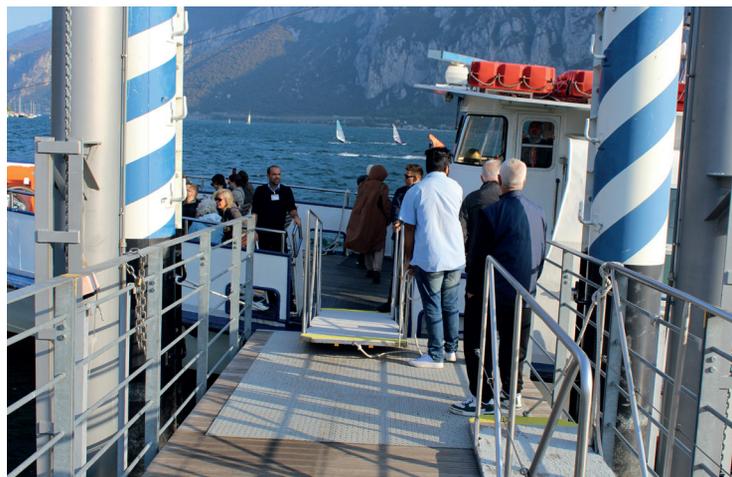
"L'Amministrazione Comunale riconosce il valore sociale e civile e il ruolo nella società del volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo [...] per il conseguimento delle più ampie finalità di carattere sociale, civile e culturale". Queste parole sono premessa della convenzione

stipulata, per dare avvio, nel 2017, all'attività dei "pontilisti", tutt'ora portata avanti grazie alla presenza volontaria di Antonio. Quest'ultimo è responsabile del progetto e mantiene i rapporti tra CFM, comune e Navigazione. Tale attività ha permesso, attraverso contratti di collaborazione occasionale, gestiti dal CFM, di offrire piccoli lavori provvisori a un buon numero di persone che si sono alternate nel corso di questi anni. Nomi differenti con storie diverse, unite dalla voglia e bisogno di impegnarsi per poter avere un lavoro. Diakité dal

Mali, Hussnain padre e Hussnain figlio dal Pakistan, Gueye e Niane dal Senegal, Rida dal Pakistan e Luigi dall'Italia. Tutti conosciuti al "centro del riuso", luogo in cui c'è qualcosa in più del solo "traffico" di mobili! È nata così, la conoscenza con Hussnain, 19 anni, figlio di Hussnain, la cui famiglia è composta da sette persone risiede a Malgrate. Poi quella di Luigi, 63 anni, ospite nell'appartamento gestito in Housing sociale dal CFM. Luigi, in situazione di bisogno abitativo, ha firmato un "patto di comunità" con il CFM; che prevede che egli possa



«Il servizio è svolto quotidianamente a giugno, luglio, agosto e settembre e nei weekend a maggio, ottobre e novembre»



impegnarsi a rimborsare al CFM un terzo della quota totale dell'affitto. Altresi Luigi dedicherà parte del proprio tempo libero prestando servizio volontario nell'attività di "pontilista". Lo svolgimento della funzione di "pontilista" prevede la presenza di una persona negli orari di approdo e partenza delle navi, da maggio a novembre, solo nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, il servizio viene svolto quotidianamente, nei mesi restanti solo nel week-end. Tra le attività da svolgere rientrano il maneggio delle cime nelle fasi di arrivo e partenza della nave, l'ausilio al personale di bordo sul posizionamento e il ritiro della passerella e nell'esecuzione degli ormeggi di tutte le navi, assistenza e sbarco dei viaggiatori, carico e scarico di merci e/o bagagli. I "pontilisti" hanno l'obbligo di indossare l'uniforme fornita dalla Navigazione e di partecipare agli incontri di formazione e addestramento oltre alla formazione obbligatoria della sicurezza sui luoghi di lavoro.

La portata di questo progetto va oltre al soddisfacimento dei bisogni economici delle persone in difficoltà, come diceva Darwin: il lavoro nobilita l'uomo. Ogni forma di impegno sociale contribuisce a rendere l'uomo migliore, competente e responsabile.

Un momento dell'attività del volontario al pontile di Parè con accompagnamento dei passeggeri sul battello.

CORO DELL'ALTRO MONDO PER MOMENTI DI GIOIA

Nato dall'idea di due giovani sposi invita a progetti di solidarietà.
Collaborano con padre Peo per situazioni difficili ad Hong Kong

di Chiara Ceriani e Lucilla Fossati



Manca un'ora all'inizio della celebrazione di nozze e il Coro arriva in chiesa. Si comincia senza perdere tempo, bisogna valutare dove posizionarsi, preparare gli strumenti, scaldare le voci e fare qualche prova dei canti, per rinsaldare qualche ritornello o sistemare una seconda voce... Il tempo scorre in fretta ed ecco che sulla soglia della chiesa si affaccia lo sposo. Comincia per lui il momento emozionante in cui saluta gli amici,

accoglie i testimoni, rassicura e allo stesso tempo cerca conforto nello sguardo dei genitori; tutto mentre l'attesa della futura moglie si fa trepidante.

E il Coro percepisce l'importanza dell'attesa, si lanciano sguardi verso l'entrata, pronti per cominciare, mentre anche fra i membri cresce l'emozione. Perché si è consapevoli che si sta condividendo con gli sposi, che hanno chiesto il servizio, un momento importante e fondamentale del loro cammino

e si vuole il piccolo contributo dal Coro dell'Altro Mondo.

Il Coro nasce nel 2004 dall'idea di due giovani sposi, Chiara e Michele, che, dopo aver celebrato le proprie nozze con un'attenzione particolare rivolta alla solidarietà, hanno deciso che il Coro alla nascita della nuova famiglia sia il migliore che le capacità di chi canta e suona possano offrire. Questo è il sentimento che accompagna ogni celebrazione di nozze animata insieme ad altri amici per offrire questa opportunità anche ad altre coppie, attraverso l'animazione della cerimonia nuziale in cambio di un'offerta da destinare a qualche progetto missionario. Da questa idea è nato il Coro dell'Altro Mondo che ancora oggi, grazie ai membri che vi dedicano tempo e impegno, rende gioioso e coinvolgente il giorno delle nozze di giovani sposi.

Il coro si è sempre appoggiato al Centro Farmaceutico per indirizzare le offerte ricevute dalle coppie a vari progetti, che si sono alternati durante gli anni. Inizialmente il Coro ha sostenuto il progetto "Kutetea uhai" dove, attraverso la referente suor Marta Citterio, purtroppo mancata prematuramente per malattia, si

dava sostegno a giovani madri in difficoltà nella baraccopoli di Korogocho, a Nairobi in Kenya. Attualmente sta iniziando una collaborazione con padre Peo, per dare sostegno a situazioni di difficoltà ad Hong Kong.

Negli anni i componenti del coro si sono alternati e alcuni hanno lasciato spazio ad altri, quello che è sempre stato elemento comune è l'entusiasmo e la voglia di imparare per offrire un servizio sempre migliore. Si inizia a cantare per cercare uno svago, per impegnare qualche serata con un'attività piacevole, ma poi si resta nel coro e si va avanti perché si capisce che è qualcosa di più di un passatempo, che il contributo di ognuno è importante per la crescita di tutto il gruppo e per offrire un servizio concreto a chi lo desidera. Anche se da un punto di vista tecnico possono esserci imperfezioni, l'entusiasmo e la pas-

sione rendono il Coro capace di trasmettere gioia, freschezza e vitalità, emozioni che si ritrovano negli sguardi di chi canta ma anche di chi ascolta.

Tanti sposi scelgono di iniziare il loro cammino insieme con uno sguardo rivolto anche a chi ha difficoltà. Il Coro dell'Altro Mondo sarà presente per offrire loro l'opportunità di essere dono». **Cfm**

«c'è qualcosa di più di un passatempo, il contributo di ognuno di noi è importante»



Donarsi per liberarsi

Viviamo in un'epoca di tante e grandi fragilità, segnata da odio e inimicizia, da guerre e crisi. Che spesso ci spingono a rinchiuderci e a proteggerci, ma anche a creare muri esterni e interni, che ci difendono (forse), ma soprattutto escludono. Anche per questo è importante rinnovare l'opera indispensabile del (per) dono, per rimettere in circolo le dinamiche della gratuità e liberarci di molte catene.

Lo ripeteva spesso una grande figura di laica missionaria, Annalena Tonelli, che ha letteralmente donato tutta la vita al servizio dei più poveri e disprezzati e che ho avuto il privilegio di incontrare in Somaliland poco prima che venisse uccisa nell'ottobre del 2003. Lei che per oltre trent'anni ha vissuto in contesti di conflitto, crudeltà e ingiustizia, parlava spesso della necessità di ritrovare «equilibrio, lungimiranza, saggezza, speranza, forza per combattere la battaglia di ogni giorno prima di tutto con ciò che ci tiene schiavi dentro, che ci tiene nel buio». Del resto, la dinamica del dono e della gratuità parte sempre da uno sguardo di verità su se stessi come condizione di possibilità per potersi aprire all'altro e riconoscergli uguale dignità, ma anche uguale responsabilità, e per poter - insieme - fare dono di sé per il bene comune.



di Anna Pozzi

MARIZOL, IL CORAGGIO DI REALIZZARE UN SOGNO

L'incontro col Centro la rende consapevole della sua potenzialità
Nasce così un progetto in difesa dell'Amazzonia, la sua terra

di Giuliano Valagussa

Imbattersi in Marizol può originare reazioni diverse, anche opposte. Chi è disposto a darle fiducia le riconosce coraggio, generosità, una visione etica e politica, che sembra assente per chi la esercita ai massimi livelli.

Quando e come Marizol e il Centro si sono incontrati?

Sono arrivata in Italia nel 2006, sola. Ho dormito per qualche mese nella stazione di Erba, priva di

documenti. In Perù mi ero precedentemente diplomata infermiera, qui sono rimasta senza lavoro dopo la morte della persona assistita. Una mattina ho preso il pulman, per caso, sono scesa a Valmadrera e dopo aver gironzolato, mi sono seduta davanti alla casa di riposo. In quel momento passava la signora Paola che mi ha notato e mi ha chiesto se avessi bisogno di un lavoro, poi mi ha portato alla

Caritas per darmi dei vestiti. Ho iniziato come volontaria alla casa di riposo, ma l'ostacolo maggiore era l'italiano che non conoscevo. Continuavo ad andare avanti e indietro dalla stazione di Erba, perché mi vergognavo di dire che ero senza casa per paura che mi cacciassero. Alla casa di riposo mi esercitavo con l'italiano, ma prima ho imparato il dialetto perché le persone anziane parlavano quello.



Marizol con la famiglia: il marito Benacio, le figlie Ambra e Fatima, la sorella Fiorella e suo marito Vairon.

In seguito ho conosciuto cinque donne: Giuliana, Mariuccia, Carla, Egidia e Giulia; mi hanno aiutato a trovare un monolocale. Non avevo nulla per arredare, mi hanno detto di rivolgermi al Centro: il Centro ha pensato a tutto.

E poi ...

Nel giugno 2007, in Italia ho saputo della morte del capo dei nativi della comunità Ynuya in Atalaya [ndr la zona amazzonica d'origine di Marizol] e in quel momento ho deciso di difendere l'Amazzonia: avrei guadagnato soldi da investire per la difesa della foresta.

Come mai questo legame così stretto con l'Amazzonia?

Sono nata lì. A 5 anni, con mio padre e mio fratello di 4, ci siamo trasferiti nella giungla. Eravamo solo noi tre e avevamo contatti solo con i nativi. Giocavo con serpenti, ragni, tartarughe, scimmie ... Siamo tornati quando avevo 11 anni per poter frequentare la scuola. A 14 anni volevo diventare infermiera per tornare nella foresta e curare i nativi che avevo lasciato. A 16 anni, a Lima, lavoravo e frequentavo le scuole serali. Qui, a Valmadrera, facendo la volontaria, ho imparato cosa volesse dire dedicarsi agli altri. Qui ho capito quale valore la foresta avesse per il mondo intero. La giungla mi chiamava... In passato, il Perù è stato depredato del suo oro, l'unica ricchezza rimasta ora è la foresta: io la devo proteggere. Nel 2014, avevo messo da parte un gruzzoletto, mi sono rivolta al proprietario di una terra vicina dove avevo trascorso la mia infanzia, una zona contesa tra una multinazionale e i narcotrafficienti. A questa persona ho spiegato il mio progetto: nessuna speculazione, ma un tentativo di salvaguardia del territorio. L'ho convinto, il prezzo contrattato era al di sopra delle mie possibilità, ho ottenuto una proroga. A mio marito ho spiegato: "Dobbiamo lasciare un segno in questo mondo. Non siamo nati per caso: abbiamo un compito da portare a



**«Non siamo nati per caso:
abbiamo un compito da portare a termine.
Non possiamo farci seppellire con i nostri sogni»**

termine. Non possiamo farci seppellire con i nostri sogni". Nel gennaio del 2018 abbiamo firmato il contratto. In realtà, questa terra non è solo mia, ma delle tante persone di Valmadrera che mi hanno aiutato, come Luigia e Lodovico o come Mario, incontrato in ascensore: mi ha dato una mano per ottenere i documenti o le sorelle Alessandra e Daniela per la conoscenza dell'italiano.

A questo punto ...

Dovevo andare avanti, ma non sapevo ancora come. Gli alberi non danno da mangiare. Nel 2019 scoppia la pandemia, per me ha voluto dire lavorare il doppio: non mi sono contagiata, così ho potuto accantonare altri soldi da impiegare. Intanto la multinazionale stava facendo di tutto per occupare la mia terra. Sfruttava il fatto che fossi qui in Italia. Nel 2020, ho deciso di prendere un anno di aspettativa, sono tornata con mia figlia nella giungla. A marzo

del 2021 ho ricevuto di notte la visita di una banda armata, hanno minacciato di uccidermi se non avessi ceduto alle loro richieste: mi hanno offerto una grossa somma per vendere la mia proprietà. Ho tenuto duro, ho avuto molta paura, se ne sono andati. Il mio vicino mi ha consigliato di andare via.

E tu ...

Ho assunto una dozzina dipendenti e abbiamo iniziato a produrre: prima la canna da zucchero, poi il mais, il cacao e infine siamo passati alla farina, alla pizza, alle tagliatelle. Pesce, galline e frutta li vendiamo al mercato locale. Non manca il cibo, ma idee da realizzare.

Altre difficoltà ...

Di tipo burocratico. Per regolarizzare i 350 ettari di proprietà abbiamo dovuto tagliare alcuni alberi perché, per legge, sono costretta ad assegnare una parte dell'area all'allevamento bovino. Inoltre devo procurare altri soldi per pagare interamente la terra.



MARIZOL

2006 - Da poco in Italia, Marizol arriva per caso a Valmadrera. Per qualche tempo "alloggia" nella stazione di Erba. Trova un'occupazione presso la casa di riposo.

2007 - Marizol, in seguito alla morte di un capo locale, decide di impegnarsi in prima persona a favore dell'Amazzonia.

2014 - Marizol trova l'accordo con un proprietario terriero. Lo convince spiegando la bontà del suo progetto: salvaguardia della foresta e non sfruttamento.

2018 - firma del contratto di acquisto.

2020 - Marizol prende un anno di aspettativa e torna in Perù per avviare l'attività. Il sogno diventa realtà e continua ...

Altri obiettivi ...

Dare una mano alla comunità nativa. Dal governo queste persone cosa ricevono? Niente. Dalle ONG? Magliette. Occorre un progetto per renderle autonome. Come? Lavorando una porzione del terreno che gli è stata assegnata e trasformando i prodotti coltivati. Questo è il mio lavoro. Altrimenti sono costretti a vendere alle multinazionali gli alberi di loro proprietà. La mia lotta è per questa gente che non ha niente. Non sono contraria alle multinazionali, però possiamo da soli inventarci un lavoro. Non vogliamo diventare ricchi, ma aiutare dando lavoro e, al tempo stesso, salvare la foresta. Ho capito che anche il mondo può darci una mano attraverso un turismo sostenibile, controllato e allora la gente locale, sono sicura, non venderà più gli alberi. Il problema maggiore è attivare efficaci canali commerciali tra Perù e Italia.

E il futuro ti preoccupa?

Quando sono tornata in Perù ho pensato che per realizzare qualcosa fosse necessario coinvolgere altri, persone d'esperienza, competenti. Ho fondato un'associazione che conta sulla collaborazione di un notaio, un avvocato, un ingegnere, un esperto ambientale, persone qualificate e oneste, che non

«Il sogno: Vendere fave di cacao ad aziende artigianali italiane e costruire un ambulatorio nella giungla»

hanno mai ricevuto una denuncia. Qui in Italia ho rinunciato al posto fisso, lavoro come libera professionista per seguire queste iniziative. Cerco volontari dall'Italia che portino "testa", idee che creino lavoro e valore. Questa è la mia strategia: non voglio né regali, né assistenzialismo, ma scambio, crescita.

E cosa sogni?

Così sui due piedi potrei dire: vendere le nostre fave di cacao a piccole aziende artigianali italiane e costruire un piccolo ambulatorio nella giungla perché c'è un gran bisogno. Mi piacerebbe produrre un cioccolato interamente peruviano che adesso non c'è. E vorrei acquistare altra terra.

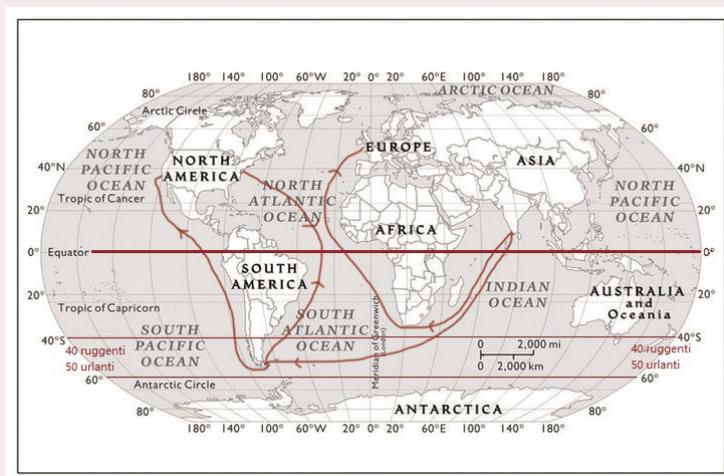
Ti senti sola?

No, a darmi una mano c'è la gente, ci siete voi, ci sono gli alberi. Gli alberi ci danno ossigeno, ci danno la vita. Se non li proteggerò io, chi lo fa? Chi?



SULLA VIA DELLE SPEZIE

DOPPIANDO IL CAPO DI BUONA SPERANZA



**AROMI, COLORI INTENSI,
A OGNI SPEZIA TRADIZIONI
E CERIMONIE.**

**PRINCIPE DELLE SPEZIE
IL PEPE DAL SANSKRITO
“PIPPALI”**

Erano uomini coraggiosi che a bordo di grandi velieri attraversavano gli oceani sfidando i 40 ruggenti e i 50 urlanti, venti fortissimi provenienti da ovest oltre il 40° parallelo Sud, così chiamati anche dal rumore sibilante che il vento produceva passando attraverso il sartame e gli alberi di questi velocissimi bastimenti.

Le vele, dal colore amaranto, venivano tinte con il tè che grazie alle sue proprietà, preservava il tessuto aggredito dalle muffe.

Doppiando il Capo di Buona Speranza raggiungevano la Gran Bretagna e da Capo Horn su verso le Americhe, rotte storiche che hanno dato origine alle rinomate marinierie veliche inglesi e americane.

La ricchezza del fiorentino commercio dipendeva dalla velocità di navigazione per conservare la freschezza delle spezie, ancora oggi la City londinese gode di questo immenso patrimonio accumulato.

Aromi, colori intensi, ad ogni spezia tradizioni e cerimonie, in alcuni riti nuziali il giallo caldo della curcuma, il sesamo spezia dell'immortalità; tra le più antiche lo zenzero conosciuto nella medicina cinese e utilizzato nella cucina asiatica, araba, africana e caraibica.

Principe delle spezie il pepe, dal sanscrito pippali, migliore in assoluto se macinato fresco o aggiunto ma a fuoco spento.

**IL MONDO AL CENTRO
BOTTEGA EQUOSOLIDALE**

Via Cavour 25
da martedì a sabato
8:45 – 11:45 / 15:30 – 18:30

0341-200738
ilmondoalcentro.valmadrera@gmail.com
 ilmondoalcentrocfm

VITE

ODISSEA E RINASCITA DI YUSUPHE

Dal Gambia il lungo e drammatico viaggio e l'approdo in terra lombarda.
L'incontro con il Centro e l'avvio di una nuova vita con lavoro, casa e famiglia.

di Luisa Corti

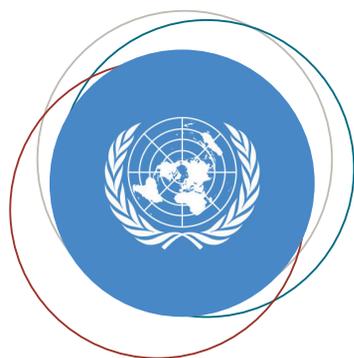


Yusuphe mi accoglie con un sorriso al Centro, che per lui è stato un motivo di riscatto e rinascita. “Lasciato il Gambia a causa del clima di terrore instaurato da Yahya Jammeh e, senza avere la minima idea di quello che avrei trovato, sono giunto in Senegal e poi in Mali. Vivere in strada è stato difficile, Gambia e Senegal hanno differenti culture e modi di vivere. Attraverso il Burkina Faso sono giunto in Niger e avendo fame, ho mangiato

anche le cavallette. Qui un nigeriano mi ha portato in Libia, dove c'è più possibilità di lavoro. Le mie provviste finirono nel deserto e questa è stata una dura esperienza. Giunto al confine sono stato picchiato dai militari, infatti la Libia è un paese pericoloso, soprattutto se sei nero. Mi hanno venduto ad un trafficante che, dopo avermi sfruttato, mi ha venduto ad un altro. Un giorno portai un ragazzo che era stato ferito in ospedale ed il medico,

curatolo, mi disse che io dovevo assisterlo. Questa è stata la mia fortuna e così riuscii a sfuggire al trafficante. Andai poi in una comunità, dove lavorai e con i soldi guadagnati giunsi a Tripoli. Vivere lì è stato difficile, ogni mattina rischiavo la vita, ma ebbi la fortuna di essere scelto da un signore che per una giornata di lavoro mi pagava 50\$. Sono stato poi arrestato, in Libia infatti succede anche solo perché non sei libico ma nero. Rimasi in prigione 3 mesi ed un giorno un poliziotto mi offrì un lavoro in cambio di vitto ed alloggio. È stata l'unica persona che mi ha trattato con un po' di umanità. Grazie ad un suo amico mi imbarcai su un gommone; il mare era agitato e non sarei voluto salire, ma mi costrinsero puntandomi un fucile. Eravamo in 70 e dopo 2 giorni il motore si fermò e, rimasti in balia delle onde, siamo stati poi salvati dalla Guardia Costiera. Giunti a Lampedusa abbiamo proseguito sino a Milano e quindi a Lecco, dove chiesi protezione come rifugiato. Mi mandarono a Castello Brianza e poi nel Centro di Accoglienza (Cas) di Cremona. La richiesta di asilo prevede diversi colloqui, ne sostenni 2 con esito negativo e dovetti

**«La serenità
raggiunta
non spegne
la preoccupazione
per il futuro
dei figli»**



DIRITTI O... PRIVILEGI

di Fabio Agostoni

lasciare il Cas. Di notte dormivo al rifugio Caritas e, tramite una volontaria, conobbi il Cfm; al mattino mi recavo lì dove Dario mi propose di alloggiare in un appartamento del Cfm. Lavoravo dalle 8 alle 17.30 come lavapiatti e, dopo essermi riposato vicino al ristorante Barcaiolo, lavavo ancora i piatti sino all'1. Dormivo poco ma dovevo resistere. Continuai così finché ebbi il terzo colloquio con esito positivo; ottenuto così lo status di rifugiato politico, finalmente in regola, seguii un corso di meccanica e fui assunto al Mollificio Lecchese, dove ora lavoro". La chiacchierata con Yusuphe è terminata. Nel suo racconto non ho mai colto rancore o diffidenza. Le sue parole scavano un solco profondo ed interrogano le coscienze di chi ascolta comodamente seduto, circondato dall'affetto dei propri cari, di chi questo tragico viaggio lo vede passare sullo schermo di una tv. Di chi in quel mare si è bagnato per puro divertimento e delle cui increspate onde ha colto solo la bellezza. Lui ce l'ha fatta. Ma quanti hanno perso la vita in quelle acque? Gli ho chiesto che difficoltà ha avuto in Italia. "Di inserimento e di comunicazione. Ora mi trovo bene ma è stato difficile, nessuno ti aiuta perché hai la pelle di un colore diverso. Ho paura perché i miei figli sono neri come me e mi chiedo quale sarà il loro destino". Tutto ciò interroga le nostre coscienze, nel profondo. La risposta sta dentro di noi, nel nostro vivere quotidiano. Ognuno si ponga domande e si dia una risposta sincera. **Cfm**

Ma i diritti sono un dono? Diritto e Dono sembrano due parole in antitesi.

Il diritto mi spetta e posso pretenderne il rispetto al contrario del dono che ricevo gratuitamente, spesso come sorpresa inattesa.

Ma le due prospettive possono anche avvicinarsi molto.

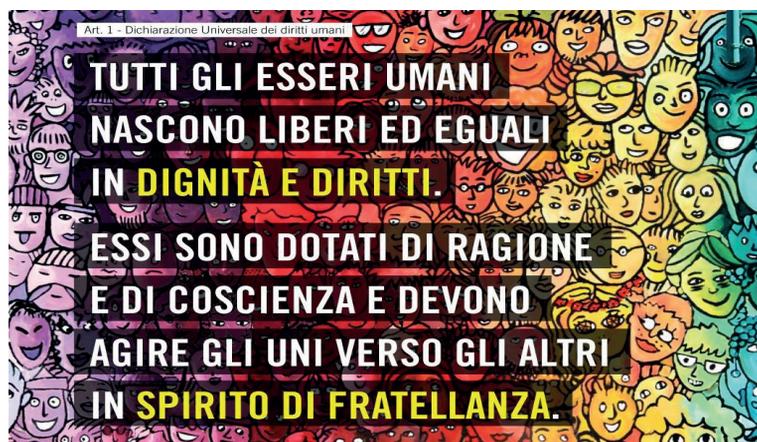
I Diritti Umani sono un dono ricevuto dai nostri "padri" dopo l'immane tragedia della Guerra Mondiale, oggi fonte di diritti in continua evoluzione.

Sono un dono prezioso perché sono il "fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo", e funzionano proprio perché universali e quindi, in quanto tali, perché valgono per tutti.

La recente guerra nella vicina Ucraina dimostra però come sia difficile difendere il dono dei Diritti Umani.

La Pace è evidentemente un Dono ma è anche un Diritto indubbiamente connesso al diritto a Vivere, a Vivere in Pace. Un Dono-Diritto che possiamo raggiungere e difendere solo promuovendo, rispettando e garantendo i diritti umani di tutti. Anche la parola "sostenibilità" così di moda ai nostri giorni è intesa come trasmissibilità dei nostri diritti alle future generazioni.

E per trasmettere il dono ricevuto "di padre in figlio" dobbiamo proteggere i Diritti Umani e difendere la loro universalità perché (Art. 2 UNDH) "ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna". Per usare le parole di Simone Weil: "In ogni uomo c'è qualcosa di sacro" ed i Diritti Umani ci aiutano a riconoscerlo e difenderlo come dono.



La frenesia di Honk Kong non ferma la solidarietà



di Paolo Ceruti
da Hong Kong

**SULLE PANCHINE DEL
PARCO L'AIUTO A CHI
RESTA FERMO.
TRA DI LORO
LA PREOCCUPAZIONE
PER CHI SOFFRE.**



Il centro commerciale è un posto interessante, qui a Hong Kong ce ne sono centinaia e sono davvero luoghi centrali per la vita delle persone. Metro, bus, traghetti, case, uffici, cinema, ristoranti, negozi, banca... tutto parte o arriva in un centro commerciale. Sono luoghi di passaggio, di ritrovo, di svago, di lavoro. Sono luoghi pieni di vita, di umanità. Nei centri commerciali ci sono sempre decorazioni, ogni momento dell'anno ha qualche cosa speciale.

A metà di novembre le decorazioni di Halloween hanno lasciato spazio a quelle di Natale che adesso hanno lasciato spazio a quelle del Capodanno Cinese che a loro volta lasceranno spazio ad altre in un susseguirsi veloce. Tutto è veloce in questa città e chi non corre e non è veloce è semplicemente lasciato indietro per non impedire la corsa degli altri.

Nella vita di tutti i giorni, dal lavoro alla scuola fino a tutti gli ambiti della società compresa la chiesa. Chi può e sa correre va avanti, gli altri, semplicemente si devono spostare per non abbassare il ritmo dei migliori. Quasi tutte le sere finite le mie attività, passo dal parco vicino alla chiesa.

C'è un gruppetto di persone che non corre mai, non hanno fretta, non lavorano, non hanno studiato, la famiglia non ha rapporti con loro. Ricevono dal Governo un sussidio che gli permette di vivere e questo gli basta. Non si curano che tutti intorno a loro corrono, loro stanno seduti. Ma non è una scelta la loro è che non hanno altra scelta, non ce la fanno a correre a competere con gli altri e così stanno indietro, ai margini, nei parchi dove non danno fastidio e non impediscono la corsa agli altri. Per me questo gruppo è un dono.

Non facciamo nulla di speciale insieme, siamo solo seduti su una panchina, a volte senza nemmeno sapere cosa dirci, spesso però mi raccontano di chi hanno incontrato sulla strada, mi dicono che sono preoccupati perchè quell'uomo che era sempre su quella panchina è da un po' che non si vede, mi dicono di cosa fa uno e l'altro.

Mi colpisce come loro che hanno problemi da vendere si preoccupano degli altri, sempre. Quando li invito a mangiare insieme ordinano sempre due porzioni in più da portare fuori e condividere con qualcuno che non è venuto con noi.

Se uno di loro ha un problema prima che me lo dica, gli altri mi hanno già telefonato per dirmi che ha bisogno di aiuto. Sono lenti, sono seduti, non sempre ci arrivano alle cose, e forse per questo il loro sguardo vede meglio di chi va di corsa.



CONTATTI UTILI



cfm.valmadrera@gmail.com



Centro Farmaceutico Missionario



ilcentro_cfm

CENTRO DEL RIUSO

SEDE via Roma 92, Valmadrera
0341-1555994

da martedì a sabato, 8-12

Puoi trovare: cucine su misura, mobili, letti e divani,...

SEDE via Mosè Bianchi 21, Valmadrera

da martedì a venerdì, 9-12

sabato 9-12 / 14.30-17

Puoi trovare: abbigliamento, calzature, oggetti per la casa, giocattoli, libri,...

BOTTEGA EQUOSOLIDALE "IL MONDO AL CENTRO"

via Cavour 25, Valmadrera
0341-200738

da martedì a sabato

8.45-11.45 e 15:30-18.30

Puoi trovare: prodotti alimentari e di artigianato provenienti dalle cooperative del Commercio equo e solidale

SPORTELLO MIGRANTI

Un punto di informazione, orientamento e sostegno ai cittadini stranieri su ogni aspetto legato alla loro permanenza in Italia

sportellomigranti.valmadrera@gmail.com

via Roma 92, Valmadrera

0341-1555994

lunedì dalle 16 alle 18.30

SU APPUNTAMENTO

CORO DELL'ALTRO MONDO

Animazione liturgica di cerimonie nuziali e di altre celebrazioni a richiesta, con voci, tastiera, chitarra e percussioni

Veronica Dell'Oro 3347279210
veronicadelloro66@gmail.com

Chiara Ceriani 3925708090
chiara.ceriani@hotmail.com

Lucilla Fossati 3490538560
lucifossati@gmail.com

Vuoi contribuire?

- Bonifico bancario intestato a
Centro Farmaceutico Missionario

IT27 S089 0151 8100 0000 0350 323

Bcc Triuggio filiale di Valmadrera

Causale: Erogazione liberale

(Consente la detrazione/deduzione fiscale)

- **5 per mille** per il Centro e le sue attività
codice fiscale **92031660134**

***Vuoi ricevere i prossimi
numeri della rivista
IL CENTRO?
Manda una mail a
cfm.valmadrera@gmail.com***

“A volte chi fa
un dono sa di che
cosa abbiamo bisogno.
A volte no e ci dona
quel che è prezioso
per lui e noi amiamo
il dono perché parla
di lui”.

Maria Pia Veladiano - Lei - Guanda

